

La conoscenza storica Materiali per una riflessione epistemologica

di Marcello Ostinelli

Nell'ambito del corso di abilitazione di storia 1980-1982 è stato abbozzato un approfondimento epistemologico, indotto dal bisogno di valutare l'identità della disciplina nella sua dimensione metodologica, inteso a meglio comprendere il significato del lavoro interdisciplinare e, *last but not least*, a discutere l'integrazione di storia e geografia come indicazione di programma. L'itinerario si è dimostrato complesso, irto di difficoltà, degno comunque di rigoroso esame.

Il nostro programma proponeva un'introduzione generale ai concetti elementari e alcuni lineamenti storici dell'epistemologia delle scienze umane. Successivamente volgeva la sua attenzione, per stazioni, a correnti contemporanee di per sé già significative ma ritenute meritevoli di approfondimento per gli apporti specifici in ambito storico: positivismo, neopositivismo, neo-empirismo; filosofia analitica; il neo-kantismo e la metodologia delle scienze storico-sociali secondo Max Weber; marxismo e neo-marxismo; la tradizione ermeneutica tedesca anche recente; il movimento fenomenologico; infine l'esposizione di sparsi risultati conseguiti in direzione metodologica dalla scuola francese delle *Annales*. Un terzo momento di lavoro prevede una discussione di sintesi, di valutazione e un'indicazione di proposte operative, rifiutando però un'implicazione necessaria tra fondazione epistemologica e applicazione didattica.

La conoscenza storica nella riflessione epistemologica contemporanea

È consuetudine antica e ancora diffusa di affidare alla filosofia della scienza il compito di una riflessione sistematica sui criteri della conoscenza. È quanto è avvenuto, in tempi abbastanza recenti, anche nel campo delle discipline storiche e sociali e di quelle ad esse comunque afferenti. Questo interesse epistemologico non è storicamente estraneo alle perplessità che già gli stessi ricercatori storici e sociali hanno manifestato per l'oggetto specifico delle loro indagini e per i metodi del loro procedere. La questione epistemologica della storia è inoltre intessuta, fin dalle sue prime battute e ad ogni stazione significativa, con i reiterati tentativi — in verità fallimentari — di unificazione metodologica delle scienze. Questi fattori hanno pesantemente condizionato la riflessione epistemologica sulle scienze storiche e sociali¹. A contatto con una nozione 'forte' di scienza, sviluppata dal positivismo classico — quella stessa nozione che ci consente, nel linguaggio ordinario, di distinguere tra «materie letterarie» e «materie scientifiche» — l'epistemologia storica ha tentato di superare la manifesta inferiorità rispetto alle acquisizioni logiche e metodologiche delle discipline fisiche, alternando l'aggregazione ai modelli della spiegazione per deduzione da leggi, con la ripulsa viscerale di ogni pro-

cedimento nomologico e/o generalizzante. Il dibattito contemporaneo non è rimasto immune da queste ipoteche storiche ottocentesche e del primo Novecento ma sembra avviato verso una 'terza fase' che si potrebbe dimostrare almeno capace di liquidare ogni pretesa di unificazione metodologica.

La nostra esplorazione non potrà comunque soddisfare grandi attese: già per il fatto di non poter essere esauriente, il suo approccio non poteva in nessun caso dirsi risolutivo. Il carattere 'aperto' dell'esame è tuttavia suggerito soprattutto dal fatto che il punto di vista è filosofico e perciò collocato fuori della dimensione propria del lavoro abituale dello scienziato: con tutti i rischi del caso. È certo che la funzione della filosofia della scienza non può arbitrariamente essere limitata alla chiarificazione in vivo dei risultati dell'indagine; se, come pare, non è ancora dimostrato che la pratica dei metodi sappia fare di chi li usi il miglior teorico. Occorre però essere avvertiti che i tempi in cui l'epistemologia era in grado di stabilire inequivocabilmente i criteri di demarcazione della spiegazione scientifica, tanto da essere prescrittiva per il lavoro scientifico, sono oramai lontani — potremmo dire: fortunatamente — anche per le scienze naturali. Fortunatamente: il che però significa che l'approfondimento epistemologico è oggi più indispensabile di ieri.

Il modello popperiano-hempeliano di spiegazione nomologico-deduttiva

La precedenza qui accordata alle tesi di Carl G. Hempel è doverosa anzitutto per l'impatto notevole che esse hanno prodotto nella comunità scientifica degli storici, con una serie nutrita di critiche, repliche e messe a punto. Il richiamo iniziale a questa posizione si giustifica però altrimenti e con ragioni ben più profonde.

In primo luogo per il fatto che la teoria hempeliana della spiegazione costituisce, a non averne dubbio, la variante più recente del vecchio programma positivisticco di unificazione metodologica delle scienze empiriche. È banale ricordare come il *Cours de philosophie positive* rappresentò l'elaborazione di un metodo di conoscenza, ricavato dalle discipline fisiche, caratterizzato dalla «subordination nécessaire et permanente de l'imagination à l'observation»² da estendere, secondo Comte, anche ai fenomeni sociali: «par conséquent, il reste encore une grande opération scientifique à exécuter pour donner à la philosophie positive ce caractère d'universalité indispensable à sa constitution définitive». Il sistema delle scienze positive costituitosi nel progresso storico con «la physique céleste, la physique terrestre, soit mécanique, soit chimique; la physique organique, soit végétale, soit animale»³ sarà ulti-

mato con la fondazione (comtiana) della *physique sociale*.

Nella medesima direzione si muove anche il *System of Logic* di Stuart Mill che assimilerà i metodi di ricerca applicabili dalle scienze morali e sociali a quelli della scienza in generale.

Sono indicazioni che graveranno sull'epistemologia neopositivistica che, col *Tractatus wittgensteiniano* (di per sé alquanto complesso e suscettibile di fraintendimenti triviali) rincorrerà nuovamente l'utopia perversa dell'unificazione metodologica⁴ con l'evacuazione di quelle proposizioni, prive di senso, che non rispondono ai requisiti scientifici ed oggettivistici della scienza naturale.

Questo richiamo alla tradizione positivista e neopositivistica deve essere inteso puntualmente: perché lo stesso riferimento ad un monismo metodologico sorregge l'impianto della teoria hempeliana della spiegazione⁵. La sua intenzione evidente consiste nel legittimare, con alcuni aggiustamenti ma senza discontinuità, un modello unitario di spiegazione desunto dal procedimento classico delle scienze naturali (la spiegazione nomologico-deduttiva), estensibile anche alla ricerca storica.

La denominazione ci permette di cogliere i caratteri distintivi della teoria hempeliana: una spiegazione consiste essenzialmente nella sussunzione deduttiva di ciò che deve essere spiegato a una o più leggi generali. Vale in altri termini l'enunciazione popperiana: «Dare una spiegazione causale di un evento significa dedurre un'asserzione che lo descrive, usando come premesse della deduzione una o più leggi universali, insieme con alcune asserzioni singolari dette condizioni iniziali.»⁶ Una spiegazione causale di eventi è dunque quella spiegazione che è in grado di rispondere a domande del tipo: «Perché è avvenuto l'evento E invece di non essere accaduto?» Il requisito a cui dovranno adempiere le spiegazioni che gli storici adducono nelle loro ricerche ordinarie è la deduzione di ogni evento da condizioni che si realizzano antecedentemente o simultaneamente per connessione nomica. Nella corrente letteratura epistemologica il procedimento popperiano-hempeliano di spiegazione è indicato, seguendo un suggerimento acuto di Dray, come il modello della legge di copertura, siccome esso espleta il compito di coprire con una legge ogni evento⁷.

La caratteristica riduzione hempeliana della causalità alla possibilità di una connessione nomica tra eventi ci consente di addebitare questo modello alla elaborazione che, primo nella storia del pensiero moderno, Hume affrontò a diverse riprese nelle sue ricerche gnoseologiche⁸. Precisamente nell'opera di Hume l'analisi delle asserzioni causali è indagata nei termini di congiunzioni costanti e di uniformità. Da Hume in poi l'asserzione di una legge causale consiste nella connessione di una certa classe di eventi con gli elementi di un'altra classe⁹. Qui ovviamente non si vuol dar conto della soluzione humeiana della relazione di causalità — la regolarità fenomenica della successione¹⁰ —: semplicemente si vuol ricordare che Hume apportò la chiara argomentazione della indipendenza logica della causa rispetto all'effetto¹¹, ovverossia che la causa di un evento è rappresentata da un altro evento che lo precede nel tempo: in al-

tri termini la condizione necessaria del suo verificarsi che, però, — ricorda con pertinenza anche Mandelbaum¹² — non è quella causa abitualmente ricercata dagli storici con le loro spiegazioni.

Ancora più discutibile sembra essere la pretesa di Hempel di voler ridurre la spiegazione scientifica alla mera formulazione di leggi generali. In tal modo egli presta facilmente il fianco a critiche irrefutabili, il cui valore è stato perfino riconosciuto da un sostenitore della legge di copertura¹³, rimediando un'incauta e ben nota banalizzazione dei presupposti del lavoro storiografico. Hempel aduce, come variante della spiegazione nomologico-deduttiva, un modello di spiegazione induttivo-probabilistica che soddisfa la tesi della legge di copertura in una versione meno rigida, rinunciando al criterio popperiano di deduzione logica dell'*explanandum* dall'*explanans*. In tal modo però vien meno la possibilità di addurre la causa humeiana dell'evento. Il modello probabilistico non fornisce in nulla una spiegazione causale dell'evento: «Dimostrando che una possibilità può essere trascurata, non si spiega però perché non si sia realizzata, ma si indica piuttosto come sia quasi inutile darne una spiegazione.»¹⁴ Gli altri aggiustamenti che Hempel propone per rendere credibile l'applicazione del modello della legge di copertura all'ambito storiografico sono tutti riducibili allo *standard*: la spiegazione incompleta o ellittica «non fa menzione di

certe leggi o fatti particolari che dà implicitamente per scontati»¹⁵ talmente, direbbe Popper, sono triviali; la spiegazione parziale, il cui *explanans* non implica e quindi rigorosamente non spiega l'*explanandum*, è tuttavia riducibile allo *standard* nomologico nel senso che l'evento può essere sussunto in una classe di eventi di cui la spiegazione pretesa è un sottoinsieme; e quanto all'abbozzo di spiegazione come variante specifica applicata alla storiografia valga il giudizio di Dray: «la differenza tra l'abbozzo dello storico e una ideale spiegazione 'scientifica' è costituita dalla mancanza di precisione del primo, non dalla loro forma logica»¹⁶. Pertanto il modello hempeliano si riduce all'enunciazione di una legge: in tal modo però dimentica che la ricerca e la determinazione delle condizioni iniziali (la ricostruzione delle popperiane asserzioni singolari), qui trascurate, costituiscono il compito precipuo dello storico. Il che non toglie, come ha ben dimostrato Von Wright¹⁷, che sia possibile l'utilizzazione di spiegazioni causali nomiche quando possano collegare le cause non humeiane dell'*explanans* agli effetti non humeiani dell'*explanandum*¹⁸ e quindi dimostrarsi di ausilio nella pratica normale dello storico.

Hempel e la didattica della storia

Che vantaggi può offrire l'utilizzazione didattica e l'applicazione anche parziale della

teoria hempeliana? Non molti in verità; mette conto, però, in questo caso, accogliere il celebre aforisma adorniano e rinunciare quindi a buttare, con l'acqua sporca, anche il bambino.

Certo, il modello di spiegazione nomologico-deduttiva si presenta immediatamente — nota per una volta con correttezza Dario Antiseri — come una «ricostruzione razionale» del procedimento scientifico¹⁹, per cui appare di scarso affidamento per l'organizzazione della concreta ricerca storica. È tuttavia un criterio severo — e cioè eccessivamente rigido — per il controllo (o la riduzione) delle connessioni causali (humeiane) eventualmente addotte a spiegazione. D'altra parte, l'insegnamento della storia così come la stessa indagine sul terreno ricorrono talvolta allo strumentario concettuale della scienza sociale, per la quale è frequente, specie per la spiegazione di macroeventi, il ricorso a modelli causali nomici. Il procedimento potrebbe essere anche legittimo in qualche caso: ciò presuppone la rigorosa chiarificazione e distinzione dei metodi (tra quelli relativi a macroeventi sociologici e quelli degli storici e tra questi e quelli del micromondo di eventi individuali in natura)²⁰. È dubbio dunque di quale utilità possa risultare questo strumento per la pratica quotidiana dell'insegnamento: è a disposizione ma di esso sono possibili, in verità, tanto più gli abusi che la sua limitata e corretta utilizzazione²¹.

Bignasco, 15 settembre 1907. Il vescovo, mons. A. Peri-Morosini, mentre parla al popolo in occasione dei festeggiamenti per la nuova ferrovia Locarno-Pontebroila-Bignasco. Al centro, dietro l'armonium, Francesco Balli (1852-1924), promotore del collegamento.

(Foto V. Monotti. Ufficio cantonale dei musei)



(Note all'articolo di pag. 18)

1) Sia detto una volta per tutte: queste denominazioni non sono puramente convenzionali; l'uso di questa o quella nomenclatura infatti tende a far capo ad un orizzonte culturale piuttosto determinato (quasi geografico e senz'altro linguistico). Si confrontino almeno le accezioni seguenti: scienze dello spirito (facilmente identificate nella tradizione ermeneutica tedesca e orientate nel solco diltheyano); scienze morali (la *moral science* nella concezione empirico-pragmatica anglosassone); scienze sociali (termine prediletto dalle scuole di ispirazione marxista). Cfr. per l'insieme di questi problemi: A. DIEMER *Die Differenzierung der Wissenschaften in die Natur- und die Geisteswissenschaften und die Begründung der Geisteswissenschaften als Wissenschaft*, in «*Studien zur Wissenschaftstheorie*», I (1968), 174-223.

2) A. COMTE *Cours de philosophie positive*, 48^{ème} leçon.

3) Op. cit., première leçon.

4) Cfr. ad esempio *Tractatus logico-philosophicus*, 4, 11; 6, 53.

5) Cfr. HEMPEL 1962: «Le considerazioni precedenti suggeriscono piuttosto che la natura della conoscenza, nel senso in cui la spiegazione si propone di fornire conoscenza dei fenomeni empirici, è sostanzialmente la stessa in tutti gli ambiti della ricerca scientifica (...) Per questo motivo i nostri modelli rivelano, a mio giudizio, un importante aspetto dell'unità metodologica di tutta la scienza empirica». In: FACS 195.

6) POPPER 1959, § 12.

7) Cfr. DRAY 1957, I, § 1.

8) È questo, sia detto ora per inciso, il secondo motivo rilevante che ci ha indotto ad affrontare in via preliminare le tesi di Hempel. L'equivoco hempeliano di equiparare qualsiasi tipo di spiegazione causale alla ricerca delle cause (in senso propriamente humeiano) è troppo diffuso nella comune mentalità che occorre immediatamente liquidarlo.

9) Ricordo almeno quest'affermazione della *Inquiry* di Hume (IV, 1): «Se vi si presentasse un oggetto, e vi si chiedesse di pronunciarvi intorno all'effetto che ne risulterà, senza consultare delle osservazioni passate, in quale maniera, vi prego, dovrebbe procedere la mente in una simile operazione? Dovrebbe inventare o immaginare qualche evento, da ascrivere all'oggetto come suo effetto; ed è chiaro che quest'invenzione dovrebbe essere del tutto arbitraria. Non è possibile che la mente trovi mai l'effetto nella supposta causa, nemmeno con l'indagine e con l'esame più accurato, perché l'effetto è totalmente differente dalla causa, e per conseguenza non può venire scoperto in essa. Il movimento nella seconda palla di biliardo è un fatto del tutto distinto dal movimento nella prima; non c'è nulla che suggerisca nell'uno il più piccolo cenno dell'altro». Ricordo pure che ai celebri quesiti del *Treatise* — «1. Per quale ragione diciamo necessario che tutto ciò che ha un cominciamento debba avere anche una causa? 2. Perché affermiamo che certe cause particolari debbano necessariamente avere certi particolari effetti?» (I, 3.2) — Kant risponderà con il principio della «completa connessione di tutti i fatti del mondo sensibile secondo leggi naturali immutabili» (KRV B 365).

10) Cfr. H. HOLZHEY *Kants Erfahrungsbe-griff. Quellengechichtliche und bedeutungsanalytische Untersuchungen*. Basel-Stuttgart 1970, in particolare I, D. 6.

11) Cfr. VON WRIGHT 1971, III, 3.

12) Cfr. MANDELBAUM 1961. In: FACS 261.

13) MANDELBAUM 1961 *passim*.

14) DONAGAN 1964. In: FACS 143.

15) HEMPEL 1962, in: FACS 176.

16) DRAY 1957, I, § 1.

17) Cfr. VON WRIGHT 1971, IV, 2.

18) VON WRIGHT, la cui opera discuteremo in un prossimo contributo, cita l'esempio di una città scomparsa: «Il perché la città fu distrutta, l'effettiva causa della sua distruzione, sarebbe, normalmente, considerato meno interessante dallo storico. Se quella causa fu un'inondazione o un terremoto può essere completamente irrilevante

dal suo punto di vista. Il fatto che la città sia stata distrutta da uomini, e non da forze naturali, non è interessante in quanto tale, cioè come causa del crollo di case, ma può portare lo storico a ricercare le ragioni («cause») in senso non humeiano di tale violenta aggressione. I risultati della ricerca potrebbero chiarire il ruolo di quella città e dei suoi aggressori nella vita di quel tempo.» loc. cit.

19) ANTISERI 1974², V.

20) Cfr. VON WRIGHT 1971, IV, 9.

21) Per ragioni di organizzazione del materiale rimandiamo ad una ulteriore comunicazione la discussione della popperiana logica della situazione e della sua utilizzazione didattica.

Bibliografia in lingua italiana

1. Molti contributi al dibattito sulle tesi di Hempel sono contenuti nel volume *Filosofia analitica e conoscenza storica* a cura di Maria Vittoria Predaval Magrini, Firenze 1979. (abbreviato d'ora in poi FACS).

2. Alcuni studi di Carl G. Hempel sono disponibili in italiano: *Spiegazione scientifica e spiegazione storica* (1962), in FACS 167-95; *Come lavora uno storico* (1963), Roma 1977.

3. *La Logik der Forschung* di K. R. Popper, pubblicata a Vienna nel 1934, poi presentata in inglese in nuova edizione con il titolo di *The Logic of Scientific Discovery*, London 1959, è stata tradotta da qualche anno in italiano: *Logica della scoperta scientifica*, Torino 1970.

4. Due contributi importanti e da fronti diversi alla discussione delle tesi di Hempel: di A. Donagan, *Una riconsiderazione della teoria di Popper e Hempel* (1964), in FACS 135-66; di M. Mandelbaum *La spiegazione storica: il problema delle «leggi di copertura»* (1961), in FACS 251-67.

5. Di William Dray si può vedere *Leggi e spiegazioni in storia* (1957), Milano 1974, di notevole importanza per alcune critiche al modello della legge di copertura. Di Dray cfr. inoltre *Riflessioni sulla spiegazione storica delle azioni* (1963), in FACS 197-225. L'opera di Dray sarà discussa in un prossimo contributo.

6. Il volume di Georg H. von Wright, che ha assunto un rilievo notevolissimo nel dibattito epistemologico contemporaneo, è stato tradotto in italiano con il titolo *Spiegazione e comprensione*, Bologna 1977.

7. Gli studi principali pubblicati in Italia su questo tema sono, oltre alla pregevole introduzione di Predaval Magrini a FACS; Paolo Rossi, *Storia e filosofia. Saggi sulla storiografia filosofica*, Torino 1969 e U. Morelli *La spiegazione in storiografia: un dibattito degli anni cinquanta*, in «*Rivista di filosofia*», LXX (1979), 147-56.

8. Discute alcune applicazioni didattiche del modello hempeliano il volume collettaneo *Struttura e insegnamento della storia*, a cura di W.H. Burston e D. Thompson (1967), Roma 1973. Fragilissimo è di scarso rilievo il volume di D. Antiseri *Epistemologia contemporanea e didattica della storia*, Roma 1974².

Schede bibliografiche

Nathalie Zemon Davis Le culture del popolo. Sapere, rituali e resistenze nella Francia del Cinquecento, Einaudi, Torino 1980.

Questo volume raccoglie otto saggi della studiosa americana, che parlano di contadini o meglio ancora della vita di artigiani e del «menu peuple» delle città, in particolare di Lione.

In questi saggi, i rapporti fra cultura e società vengono studiati attraverso l'analisi di alcuni problemi particolari: il formarsi di una

coscienza protestante tra gli artigiani ed il suo rapporto con i conflitti economici, la conversione di alcuni gruppi di cittadini appartenenti a ceti sociali diversi, il rapporto tra cultura scritta e tradizione orale, il significato sociale del disordine carnevalesco e delle organizzazioni giovanili festive.

Si tratta di una lettura stimolante, di un libro interessante per gli argomenti scelti, per le idee proposte sulla società dell'epoca, ma anche per il metodo seguito dall'autrice, interessata a documentare la vita di gente per la maggior parte analfabeta.

Jacques Le Goff (a cura di), *La nuova storia. Orientamenti della storiografia francese contemporanea*, Mondadori, Milano 1980.

In questo testo vengono presentati alcuni saggi dei maggiori storici francesi contemporanei. Preceduti da una lunga presentazione di Le Goff, i contributi di P. Vovelle, Ph. Ariès, J. Lacouture (tanto per citare solo i più conosciuti) definiscono temi, metodi e finalità dei diversi campi d'indagine cari alla nuova storia francese: dalla storia delle mentalità alla storia della cultura materiale, dal «tempo lungo» in storia alla storia immediata, dalle strutture alla storia dei marginali.

Jacques Le Goff, La civiltà dell'occidente medievale, Einaudi, Torino 1981.

Non dovrebbe sfuggire ai docenti di storia la ricomparsa, a quindici anni dalla prima edizione, di questo testo fondamentale sul medioevo. L'opera è dedicata in parte allo studio delle strutture dello spazio e del tempo perché, nel medioevo, lo spazio è al tempo stesso la conquista di territori, d'itinerari, di luoghi e l'elaborazione della rappresentazione di questi spazi.

L'autore insiste in seguito su due altri ambiti, tanto cari alla nuova storia francese: la cultura materiale e la storia delle mentalità. Il libro di Le Goff è oltretutto di piacevole lettura ed ha solo un piccolo difetto: costa fr. 94,50.

Corso di abilitazione in storia 1980-82

Attività svolte nell'ambito disciplinare

Dal 30 giugno al 4 luglio 1980, la prima settimana estiva dedicata all'ambito disciplinare, come preannunciato nel primo numero del nostro Bollettino, ha visto impegnati i corsisti in un seminario sulla ricerca nella storia locale.

I temi sono stati affrontati, nella maggior parte dei casi, in parallelo da accademici e ricercatori italiani da un lato e docenti ticinesi dall'altro.

Il Corso di abilitazione è continuato affrontando, nei quindici pomeriggi previsti, innanzitutto i problemi scaturiti dalle prime esperienze fatte con l'applicazione dei programmi di scuola media.

Ha fatto seguito una serie nutrita di lezioni sui fondamenti epistemologici della disciplina tenuti dal prof. Marcello Ostinelli, insegnante nella scuola magistrale di Locarno. Negli ultimi incontri è stata avviata una serie di contatti con docenti e studiosi ticinesi su problemi e metodologie della ricerca relativa alla nostra storia regionale.